



N°7/8

Luglio-Agosto 2002

€ 2 (Lit. 3.870)

Abbonamento annuale

€ 20 (Lit. 38.870)



Direttore

Ivano Barberini

Direttore responsabile

Massimo Tognoni

In redazione

Laura Lupo

Segreteria di redazione

Anna Colomberotto, Diletta Cereda

Direzione, Redazione e Amministrazione

Via G. Antonio Guattani, 9 - 00161 Roma

Tel: 06-84439373 / 84439372 / 84439335

E-mail: cooperazionecitaliana@legacoop.it

Fax: 06-84439402

Conto corrente postale: 82539024

Progetto grafico e impaginazione

Fabio Moriconi

Stampa

Edigraf s.r.l. - via Ugo Fleres 24 - Roma

Editore

Edizioni Cooperative s.c.a.r.l.

Via Stelvio, 1 - 00141 Roma

Autorizzazione del Tribunale di Roma

n. 517 del 28.11.2000

Poste Italiane s.p.a. - Spediz. in a.p.

45% art.2 comma 20/b Legge 662/96. Roma

Mensile di notizie e informazioni della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue

Un progetto cooperativo per coniugare libertà e sicurezza, sviluppo e solidarietà

A Roma, dal 28 al 30 novembre 2002, il 36° Congresso Nazionale di Legacoop

Si svolgerà il 28, 29 e 30 novembre a Roma il 36° Congresso Nazionale di Legacoop. Lo ha deciso la Direzione approvando la seguente delibera:

La Direzione della Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue (Legacoop), riunita a Roma il 12 giugno 2002, a norma dell'articolo 12 dello Statuto, convoca per i giorni 28, 29, 30 novembre 2002 a Roma, il 36° Congresso con il seguente ordine del giorno:

- elezione della Presidenza e delle Commissioni del Congresso
- relazione del Presidente della Legacoop
- discussione e approvazione dei documenti finali
- modifiche statutarie
- elezione degli organismi dirigenti.

A fine novembre 2002 la Lega Nazionale delle Cooperative e Mutue terrà il suo 36° Congresso, il primo del nuovo secolo.

Le ragioni per compiere scelte innovative e coraggiose sono tante e nascono in primo luogo dalla necessità di dare risposta ai grandi temi che scuotono la società: il bisogno di libertà coniugato con il bisogno di sicurezza, lo sviluppo economico coniugato con la solidarietà. È su questo terreno che si gioca la legittimazione sociale dell'impresa cooperativa e del movimento cooperativo nel suo complesso.

La Cooperazione ha dimostrato ampiamente, anche negli anni recenti, la sua vocazione e capacità di creare occupazione, di assicurare longevità all'impresa, di essere socialmente responsabile: in sostanza di porre la persona al centro dell'agire economico, stimolandone la partecipazione e l'autostima, garantendo un lavoro dignitoso e operando per una produzione sana, per un ambiente vivibile e per la coesione sociale.

Peraltro il riconoscimento di questo ruolo, essenziale in una fase in cui sono entrati in crisi i concetti stessi di Stato e di Mercato, viene da importanti Istituzioni internazionali: l'Unione Europea, con lo Statuto cooperativo europeo, approvato, e il documento sulle cooperative, in fase di definizione; l'Organizzazione Internazionale del Lavoro con una raccomandazione per la promozione delle cooperative, approvata congiuntamente dai rappresentanti degli Stati nazionali, dei datori di lavoro, dei sindacati e del movimento cooperativo; dalle Nazioni Unite, con il documento rivolto agli Stati nazionali perché adottino politiche appropriate per lo sviluppo della cooperazione. Un importante punto, comune a questi documenti, è l'assunzione della definizione di impresa cooperativa, dei suoi valori e principi distintivi, data dall'Alleanza Cooperativa Internazionale al Congresso del 1995.

Così com'è importante che si parta dall'affermazione che la cooperativa è un'impresa: certo un'impresa particolare perché basata su principi di solidarietà e di democrazia e perché persegue finalità mutualistiche. Essere impresa vuol dire avere le condizioni per crescere e per competere nel mercato ad armi pari con le altre imprese senza dover cambiare la propria natura e identità. Sono aspetti particolarmente attuali per il movimento cooperativo italiano, alle prese con una difficile innovazione legislativa, influenzata da chi vorrebbe una impresa cooperativa

tenuta ai margini dei processi economici, dedita a coprire spazi integrativi e non competitivi con le altre forme di impresa. È un attacco che va oltre la pervicace contestazione del trattamento fiscale riservato alle cooperative. Si spinge per la fuoriuscita dal modello cooperativo di quelle che hanno le migliori performance nel mercato.

È una concezione antica, che affonda le radici in una cultura che rifiuta l'idea che possano agire nel mercato imprese che tendono a coniugare economia e solidarietà.

Ivano Barberini

E, tuttavia, l'impresa cooperativa dimostra la sua attualità ed efficacia in questo inizio di millennio tanto e più che nei decenni passati, perché si dimostra idonea a dare le risposte che le Società di ogni Paese, sviluppato o in via di sviluppo, sono chiamate ad affrontare.

Il Congresso di Legacoop si propone un obiettivo ambizioso ma necessario: gettare le basi per un nuovo progetto cooperativo che assuma come riferimento l'evoluzione dello scenario generale, della legislazione cooperativa e dello stato di

salute delle cooperative, ridefinisca i caratteri distintivi della cooperazione, la sua missione ed i suoi obiettivi.

I grandi temi da affrontare, a questo fine, sono principalmente quattro:

- L'impresa cooperativa e la sua interazione con le altre cooperative; la coerenza con i principi cooperativi, in riferimento all'innovazione legislativa; la definizione degli indirizzi generali di governance, il rafforzamento della capacità di agire nel mercato e di produrre sviluppo economico e coesione sociale;

- La visibilità sociale, rafforzando la capacità di proposta sui temi del lavoro, dell'ambiente, della città, del welfare; migliorando l'immagine e la comunicazione della nostra organizzazione;

- Il posizionamento politico, l'indipendenza, l'autonomia e il sistema di relazioni e di alleanze di Legacoop, a tutti i livelli: locali, nazionali, europei e internazionali;

- L'organizzazione associativa, le sue caratteristiche e i processi di cambiamento da introdurre, il rafforzamento dei rapporti con le cooperative associate e della sua leadership.

È un insieme di tematiche che si intrecciano fra di loro e che interessano la complessa realtà del movimento cooperativo.

L'appuntamento congressuale rappresenta, dunque, una straordinaria occasione per rilanciare le ragioni del movimento cooperativo nei prossimi decenni e per delineare il futuro della nostra organizzazione.

Giornata internazionale delle cooperative, 6 luglio 2002. Messaggio del Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan

Il tema per la giornata internazionale delle cooperative di quest'anno - Società e Cooperative: Impegno per la Comunità - mette in evidenza l'importanza delle cooperative, in quanto associazioni ed imprese attraverso cui i cittadini possono migliorare le loro vite contribuendo, allo stesso tempo, all'avanzamento economico, sociale, culturale e politico della loro comunità e nazione.

Le cooperative sostengono la coesione sociale e la stabilità e danno vita ai concetti di responsabilità sociale delle imprese e di cittadinanza. Esse forniscono servizi essenziali, che variano dalle abitazioni all'assistenza sanitaria; servizi che rafforzano lo sviluppo delle comunità. Esse rispondono alle sfide sociali con un approccio centrato sulle persone che aiuta a creare opportunità per i disabili e a tutelare l'ambiente. Attraverso la formazione, l'assistenza imprenditoriale e il credito, esse consentono agli individui e alle comunità di acquisire potere.

In un'epoca in cui l'impegno verso la comunità e la partnership con la società civile sono sempre più riconosciuti come indispensabili, vi è chiaramente un potenziale crescente per lo sviluppo cooperativo ed il suo rinnovamento a livello mondiale. Le nuove linee guida delle Nazioni Unite proposte dall'Assemblea Generale l'anno scorso per aiutare a creare un ambiente che sostenga le cooperative, sono pensate per facilitare questo processo. In occasione di questa giornata internazionale delle cooperative, decidiamoci ad assumere il fermo proposito di usare, al meglio e nel modo più ampio, lo spirito e l'esperienza cooperativi al servizio della nostra comunità globale.

UE, importante passo in avanti per lo statuto della società cooperativa europea

Lucia Fusco
Legacoop, Responsabile Ufficio di Rappresentanza Europea

Claudio Elia
Collaboratore Ufficio Legacoop di Rappresentanza Europea

Il Consiglio "Affari sociali" dell'Unione europea ha adottato, il 3 giugno scorso, la direttiva relativa alla partecipazione dei lavoratori che accompagna il Regolamento relativo allo Statuto della società cooperativa europea, approvato dal Consiglio "Mercato Interno" il 21 maggio scorso.

La decisione, che ha richiesto l'unanimità, mette fine ad un difficile percorso cominciato oltre dodici anni fa e marcato dagli aspri negoziati intergovernativi degli ultimi diciotto mesi.

La conclusione positiva è merito dell'azione risolutiva delle organizzazioni cooperative dell'Unione europea riunite nel Comitato di Coordinamento delle Associazioni delle Cooperative europee (CCACE), che ha fortemente sostenuto l'adozione delle due normative.

Il parere consultivo che il Parlamento europeo dovrà esprimere entro fine anno concluderà l'iter legislativo comunitario.

Introduzione

Il primo progetto di regolamento per l'adozione di uno Statuto della Società Cooperativa Europea è stato elaborato dalla Commissione europea nel 1992¹. Un anno dopo, come conseguenza dei pareri emessi dal Parlamento europeo² e dal Comitato economico e sociale europeo³, la proposta fu modificata per la prima volta⁴.

Per lungo tempo sospesa, la discussione sulla SCE è ripresa nel dicembre 2000 in occasione del Vertice di Nizza, allorché è stato raggiunto un accordo sul dossier relativo alla Società europea (SE).

Nell'aprile 2001 la presidenza svedese ha elaborato un nuovo testo. Le novità consistevano nell'aggiunta di una clausola di revisione per valutare e modificare il regolamento e nel cambiamento della base giuridica [si è passati dall'articolo 95 e 44 (ex 100 A e 54) all'articolo 308 (ex 235) del Trattato CE].

Segue a pag. 7

Progetto città: persone, culture, mercati

L'evoluzione dei sistemi urbani banco di prova per il movimento cooperativo

*"Progetto Città: persone, culture, mercati". Questo il tema del Convegno, organizzato da Legacoop Lombardia, svoltosi il 17 giugno a Milano. Apartire dall'analisi dei mutamenti intervenuti nei sistemi urbani, l'iniziativa ha fornito l'occasione per una approfondita riflessione sul ruolo che il movimento cooperativo può svolgere, a partire dalle esperienze realizzate, nel dare risposte ai nuovi bisogni provenienti dalla società e che nelle città trovano la massima espressione. In queste pagine pubblichiamo le sintesi dell'intervento introduttivo di **Mario Salani**, della Presidenza Nazionale di Legacoop, e delle relazioni introduttive di **Guido Galardi**, Presidente di Legacoop Lombardia, e di **Mario Mazzeoli**, Direttore Master in Business Administration dell'Università "Luigi Bocconi". Segue un intervento di **Dante Emilietti**, Presidente di Ancab-Legacoop, che riassume alcune proposte per la riqualificazione urbanistica presentate dall'Associazione cooperativa, insieme con altri soggetti del settore, nel corso di un incontro pubblico svoltosi il 28 maggio scorso a Roma.*

Se si guarda agli ultimi anni di attività di Legacoop ci si accorge che strutture organizzative e cooperative hanno mostrato un crescente interesse per la città e per i suoi bisogni. Vediamone alcuni esempi, che ovviamente non sono esaustivi di tutta la realtà. L'associazione delle cooperative di abitazione modifica la sua denominazione in Associazione delle cooperative di abitanti per sottolineare il passaggio dalla mono funzione alla multifunzionalità: dalla casa, ai problemi dell'abitare; dal prodotto al cliente, assumendolo in tutte le sue sfaccettature di portatore di bisogni molteplici.

La Legacoop dell'Emilia Romagna fa da cassa di risonanza ad una molteplicità di progetti di intervento che hanno il territorio urbano come baricentro. Una progettazione caratterizzata dall'essere una continua riprogettazione, cioè un atteggiamento vigile di continua ritrattura dei progetti al modificarsi dell'interazione con i cittadini e con gli enti pubblici locali. Un patrimonio di idee che diventano non solo strumento di accreditamento della virtualità cooperativa presso la pubblica amministrazione, ma vettore e orientamento per l'attività propositiva delle singole cooperative. La Legacoop del Lazio promuove e sostiene, a Roma, una struttura interdisciplinare, "URB LAB", che, in una sistematicità forse affannosa ma sempre rispettata, diviene il punto di riferimento di una larga parte della cultura operativa della città che si sperimenta in un confronto continuo con l'amministrazione capitolina sulle grandi direttrici di sviluppo della più tipica delle città italiane.

Il settore dei servizi supera lo spontaneismo demografico nel campo dei servizi sociali e comincia a ragionare in modo "programmato". Si articola l'offerta dei servizi al crescere della capacità da parte delle cooperative di "leggere" lo spazio sociale urbano più e prima della sua capacità di rispondere ai cambiamenti di orientamento della pubblica amministrazione a fronte del ripiegamento di questa nei confronti del welfare.

Mai come in questi anni si sono studiati, pensati, progettati processi di razionalizzazione e qualificazione dell'offerta cooperativa nei servizi alle persone. L'esempio di Coopfond, che ha prodotto un pregevole studio di filiera sulle RSA, testimonia, in parallelo con l'impegno del settore servizi, lo sforzo di sviluppare la capacità di risposta della cooperazione al crescere della targetizzazione della domanda.

Mario Salani
Legacoop, Responsabile Dipartimento
Gestione dell'informazione

La città diviene l'oggetto dell'attenzione del settore consumatori, il nostro più grande costruttore di "non luoghi", per dirla alla Marc Augé.

L'attenzione alla costruzione della dimensione molteplice del punto di vendita diviene un crescente elemento della progettazione di Coop.

Il PV diviene il luogo dello scambio sociale ulteriore rispetto a quello di consumo. Il luogo della promozione culturale, della valorizzazione della specificità locale, dell'informazione formante per la crescita della consapevolezza del cittadino sempre più protagonista sociale prima che consumatore; laboratorio dove far sperimentare, alle nuove generazioni, l'acquisto consapevole, il consumo ecoculturale, l'etica dell'acquisto responsabile.

Il rapporto tra la Coop e il mondo della scuola dei futuri cittadini è crescente e sta assumendo dimensioni straordinarie.

Ma quello che appare più stimolante è l'attenzione anche delle singole cooperative di lavoro ai problemi del proprio territorio di insediamento, che trova una significativa estensione nel progetto di sostegno ai paesi terzi promosso dalla Produzione e Lavoro reggiana.

Cresce insomma, per la cooperazione, l'abitudine a trattare la città come il luogo della segmentazione sociale e a ricavarne da questa lettura della molteplicità, un'abitudine a confrontarsi con la complessità.

Perché la città, come luogo delle relazioni eccellenti, è il luogo della complessità.

Lavorare nella città, per la città, vuole dire, dunque, lavorare in un laboratorio, del più grande laboratorio della complessità, là dove nasce e si realizza lo spazio visibile della globalizzazione, come ci ricorda la Sassen.

Poiché tutto ciò che è complesso è di difficile comprensione nel suo insieme, l'unico modo per superare la angoscia che segue alla non comprensione, è quello di disporre di una "vision" cioè di un approccio interpretativo, che non è una metodologia ma è un'etica.

L'impegno che Legacoop intende assumersi è, quindi, quello di definire una propria "visione della città", con l'ambizione che non sia solo una visione dal lato dell'offerta, ma

anche un'opportunità dal lato della domanda, facendo tesoro di tutto quello che è stato fatto, cercando di darne una lettura sistematica e tentando, soprattutto, un salto di qualità nella consapevolezza di essere utili alla collettività.

La cooperazione, come forma socio-economica, appare sempre più come un fenomeno moderno anzi attualissimo. Tutto, o comunque, molto, sembra confortare questo convincimento.

La cooperazione è forma paritaria per eccellenza e la parità implica la parità soggettiva e protagonista dei soci: parità nei bisogni, parità nelle aspirazioni; nelle inclusioni, si direbbe oggi.

È forma perfetta per il protagonismo che caratterizza la nostra società, un protagonismo paritario proprio nella misura in cui i livelli culturali medi sono così elevati come si registrano nei paesi occidentali e in Italia in particolare.

Certo appare più facile aderirvi quando il soggettivismo si esprime nella convenienza della massa critica della domanda organizzata. C'è l'utilità che deriva dall'intervento collettivo che ne dà la misura evidente. Ma è da ritenere che essa rappresenti una soluzione utile anche quando il soggettivismo si esprime nell'individualismo più egoistico. Un grande conservatore come Bauman, quando parla della "iperdilatazione autofiducia" che deriva e sostiene questo individualismo, nota che questa si traduce in una crescente "sfiducia nell'altro, negli altri, in tutti quelli che si frappongono al realizzarsi delle conseguenze di questa iperdilatazione autostima".

La cooperativa è uno strumento che offre, a chi lo desidera, un'opportunità per combattere questa insicurezza strutturale. È (o può essere) un luogo in cui non si comprime questa crescente autostima, ma nel quale è possibile costruire una condizione più rassicurante per il rapporto con l'altro.

La forza della cooperazione è che questa fiducia nell'altro e la consapevolezza della somma virtuosa con l'altro, è cementata dal valore economico dalla razionalità della prassi del confronto con il mercato. In questo la cooperativa si differenzia da tutte le altre forme che organizzano e generano valore dall'incontro con l'altro.

La cooperazione è la forma che meglio esprime la processualità dei rapporti di scambio non conflittuali. È per questo che è la forma vocazionale di tutte le attività di servizio. Quando la soddisfazione del bisogno si realizza nella interazione, quanto più questa è partecipata tanto migliore è la

Segue a pag. 3

La cooperazione per l'inclusione sociale

Adeguare l'offerta di beni e servizi per individuare nuove opportunità.

Convegno sul "Progetto Città" ha costituito l'occasione per una discussione fra i dirigenti cooperativi, le associazioni, le istituzioni, il mondo universitario e produttivo, su una proposta sulla quale abbiamo lavorato per oltre un anno.

L'obiettivo che ci siamo posti è stato quello di aggiornare la nostra analisi e la capacità di risposta per sostenere le nuove sfide che vengono dai cambiamenti avvenuti in questi anni: cambiamenti istituzionali, nuove regole europee, nuovi provvedimenti legislativi, alcuni ancora in corso, mutamenti di carattere sociale e di stile di vita. Cambia infatti il modo di lavorare, di abitare e di consumare; pensiamo solo a quale valore ha assunto la questione della sicurezza alimentare.

Sono state abbattute certezze e di contro si sono moltiplicati i rischi quotidiani, l'ignoto del giorno dopo, che si è accentuato dopo gli atti terroristici alle Twin Towers, la guerra in Afghanistan e il conflitto mediorientale. Legacoop si deve confrontare quotidianamente con questa realtà in evoluzione e, anzi, dalla lettura dei processi di trasformazione urbana vuole delineare una strategia d'azione. La città è il palcoscenico dei mutamenti, delle contraddizioni, delle evoluzioni, dell'esaltazione degli estremi da sempre, ma oggi la città ha subito dei mutamenti radicali, che non si possono leggere ed analizzare con concetti stereotipi che per decenni hanno saputo decifrare il mondo urbano.

Il fenomeno del cambiamento urbano si individua in tutto il nostro territorio, anche se assume connotati diverse fra aree geografiche e piccole e grandi città; si affaccia una nuova espressione "città diffusa", in cui la

originaria distinzione tra città e campagna, aree di produzione e

consumo, centro e periferia si legano in maniera nuova e ci fanno dire che alla crescita quantitativa propria dei decenni scorsi si deve sostituire una crescita qualitativa fatta di processi di recupero e di riqualificazione di pezzi di territorio, che spesso significano ridisegno di parti importanti della città. Assumiamo sempre più rilievo in questo contesto la questione dello sviluppo sostenibile. Le analisi dell'Istat ci dimostrano che la qualità della vita al Sud raggiunge livelli più bassi rispetto a quelle delle città del Nord e del centro: tutto lì assume un risvolto drammatico, la carenza dei servizi, la criminalità organizzata, la coesione sociale, la disoccupazione, l'inefficienza amministrativa.

Le città italiane nel complesso funzionano peggio di quelle europee.

La crescita urbana cambia anche le linee guida su cui rapportarsi. Se nel novecento l'ordine e l'equilibrio erano i criteri fondanti oggi lo è il frammento: fatto di minoranze culturali, etniche, politiche, sindacali, viene ridotto il concetto di appartenenza. Il cambiamento urbano che evidenzia l'evoluzione costante e forte della città è la mutazione della popolazione: multietnicità, invecchiamento, crescita dei nuclei familiari fatti da una singola persona.

Questo mette in luce nuovi problemi dal punto di vista sociale: accanto ai ceti sociali più a rischio (anziani e immigrati) si allarga la categoria degli esclusi, che rischiano di restare sempre più ai margini della città; questo fa emergere bisogni e criticità nuove.

Guido Galardi
Presidente Legacoop Lombardia

Legacoop può essere in questo campo molto propositiva offrendo soluzioni anche ai gravi problemi sociali. La cooperazione è sul territorio e può essere un elemento di coesione sociale.

Bisogna entrare nei processi di trasformazione e di riforma dello stato sociale, ridare il senso giusto a parole come sussidiarietà, la cooperazione può essere il soggetto che ridefinisce il rapporto con il pubblico e può assicurare un carattere universalistico ai servizi; può dare qualità ai servizi sociali e soluzioni ai problemi abitativi, proponendosi come uno degli attori, che con adeguate politiche di sostegno da parte della regione e delle istituzioni, può realizzare alloggi da dare in affitto a canoni calmierati ed essere così un importante soggetto per praticare politiche di inclusione e di integrazione nei confronti di strati di popolazione più disagiata - anziani e immigrati - così come attraverso la realizzazione di Campus universitari si può porre fine al mercato nero e precario per migliaia di studenti universitari. Per questo Legacoop è una realtà capace di dare ai problemi individuali soluzioni adeguate.

La nostra esperienza maturata in campo edilizio, nella distribuzione commerciale, nella fornitura di servizi, fanno di noi un soggetto ideale per le politiche innovative, rispondendo ai bisogni nuovi che affiorano nelle nostre città.

Legacoop è stata già in passato capace di porsi all'altezza dei processi in atto nella società italiana, interpretando sia le domande emergenti, promuovendo anche forme in-

novative di economia sociale, sia le richieste di solidarietà e di giustizia sociale.

Le nuove dinamiche che caratterizzano la nostra città chiedono a Legacoop di tornare a interpretare questi ruoli in un'ottica non difensiva, bensì promuovendo e attivando nuove iniziative, alleanze e strategie, nonché affrontando in modo innovativo le questioni, portandoci però dietro il nostro straordinario sistema valoriale.

Oggi si tratta di adeguare l'offerta di beni e servizi attraverso una riformata imprenditorialità, che ci consenta di individuare nuove aree di mercato e nuove opportunità.

Gli esempi possono essere diversi, dalle forme dell'abitare alle tecnologie ambientali innovative; dai servizi alla persona alla produzione culturale, al tempo libero e alla riqualificazione urbana; la trasformazione della città apre nuove possibilità di intervento.

Per questo credo che per il nostro movimento si pone la necessità non solo di una lettura sociologica, bensì anche la necessità di rafforzare, insieme con altre realtà che operano e agiscono nella città, "Azioni positive" che incidano sulle condizioni di vita di migliaia di persone.

La rilettura dei cambiamenti e dei mutamenti intervenuti nella nostra città accanto alla posizione generale che abbiamo definito "progetto a rete" esposta nel Convegno Nazionale di Milano necessita di ulteriori iniziative in altre città per poter ancorare il progetto alle realtà territoriali, per costruire una piattaforma innovativa e propositiva, per rafforzare e rilanciare i valori e le nostre finalità solidaristiche e mutualistiche, che rispondono ai bisogni e alle esigenze nuove.

Il sistema dei valori come opportunità di crescita e di realizzazione del modello cooperativo: la progettualità come occasione di rilancio

Mario Mazzoleni*

Quando due anni fa abbiamo iniziato a riflettere intorno al percorso da avviare per ripensare-rilanciare il modello cooperativo in Lombardia, eravamo consapevoli del fatto che avremmo dovuto, soprattutto, riflettere intorno alla capacità del sistema cooperativo di essere presente, attivo, concretamente protagonista nel sistema economico e sociale.

Eravamo però anche consapevoli del fatto che una delle vere sfide per il movimento cooperativo sarebbe stata (come è e come sarà nei prossimi anni) la capacità di rileggere e aggiornare i propri valori. Sapevamo, nel contempo, di dover ricercare nuovi stimoli e nuovi presupposti valoriali capaci di dare continuità e offrire nuove opportunità di crescita e di realizzazione al movimento cooperativo.

Tutti noi sappiamo, infatti, che il sistema cooperativo è universale: si è consolidato nel tempo, in contesti politico-economici differenti, superando periodi storici che hanno visto, via via, il dominio di varie ideologie e diversi principi economici.

Il segreto? La centralità della persona. L'orientamento a soddisfare il naturale bisogno dell'essere umano di socializzare e di "fare insieme" ha dato alla cooperazione la possibilità di trovare un proprio spazio in tutte le diverse realtà economico-sociali che si sono realizzate nell'ultimo secolo di storia.

Nel nostro contesto di riferimento, sembra, a volte, che ci si dimentichi che la società e il lavoro nascono dalla persona e che hanno come fine la persona nel senso più pieno del termine; appare sempre più evidente l'affermarsi di una so-

cietà "ego-centrica", dell'individualismo istituzionalizzato, in cui nasce la necessità di trovare un nuovo equilibrio tra responsabilità collettive e individuali.

Ecco allora farsi strada la volontà di ripensare al rapporto tra città e persona, sia per cercare di ricondurre l'essere umano al centro dell'intraprendere, sia per verificare la capacità del sistema cooperativo di mettere a valore il proprio essere formato da "aziende diverse". Richiamando quindi il primo grande forte legame caratterizzante il mondo cooperativo ossia quello tra: **mutualità, solidarietà, democrazia, partecipazione, persona.**

Il sistema cooperativo, ancora, non può uniformarsi alle regole, che sembrano governare il mondo, dell'efficienza economica, senza porsi come fine parallelo quello dell'efficacia sociale.

L'impresa cooperativa deve operare nel pieno rispetto dell'ambiente, delle istanze sociali, della visione di un futuro migliore e non depredata di risorse o appesantita da sprequequazioni; la cooperativa deve essere, (lo è per nascita!) un soggetto socialmente responsabile ed economicamente proattivo. Ecco allora, la voglia di pensare al contenitore città come qualche cosa di diverso, capace di ricreare occasioni di civile partecipazione e in grado di mantenere alta l'attenzione sull'uso delle risorse.

Ecco così prendere vita il secondo forte legame che caratterizza il mondo cooperativo ossia quello tra: **mutualità, solidarietà, democrazia, partecipazione, sviluppo sostenibile.**

Il modello cooperativo rappresenta una grande forza "globale"; i suoi punti di forza, infatti, sono

rappresentati, da un lato, dalla capacità di stare sul territorio, legandosi a valori e tradizioni, dall'altro dall'essere un movimento mondiale, adattabile ai più differenti contesti.

Esso ha caratteristiche quali la condivisione dei valori di fondo, i sistemi partecipativi e l'esistenza di un "network di agenzie integrate" che costituiscono gli elementi chiave per una forte capacità di adattamento ai possibili cambiamenti del mercato determinando la condizione di fare leva sui propri principi base per realizzare sistemi economico-sociali capaci di associare spinte all'economicità e all'efficienza con l'attenzione alle esigenze di chi opera all'interno di queste aziende e di chi trae beneficio dal loro agire.

La cooperazione, dunque, può essere letta come una grande forza globale in grado di dare valore ai valori locali, venendo a costituire un'alternativa all'ipermercantilismo che, senza regole, tende ad appiattire il territorio. Dunque, non solo soggetto economico, ma anche civile e sociale.

Non solo per rafforzare e rinverdire un modello, ma per contribuire allo sviluppo di una società migliore risulta opportuno investire per l'affermazione di un sistema di cooperative eccellenti, ovvero cooperative che sappiano perseguire contemporaneamente fini economici e sociali.

Da qui l'investimento, portato avanti in questi due anni, ma che dovrà mantenere la propria centralità per il sistema Lega anche per il futuro, nel riconoscere e rilanciare i sistemi a rete che hanno caratte-

rizzato questo modo di fare impresa e società. Si è poi cercato di indagare sul collegamento esistente tra modello partecipativo, sistema delle solidarietà e capacità di realizzare imprese durature ed "eccellenti". Cercando di porre in risalto modi diversi di eccellenza nelle diverse realtà cooperative.

Ecco, così, manifestarsi il terzo forte legame che caratterizza il sistema cooperativo ossia quello tra: **mutualità, solidarietà, democrazia, partecipazione, mercati.**

Presentando in questo convegno lo stato dell'arte di questo nuovo investimento su e per il sistema dei valori cooperativi possiamo dire di aver raccolto molti stimoli, di aver iniziato a realizzare nuovi progetti, ma, soprattutto, possiamo affermare di aver messo a fuoco il quadro di riferimento valoriale intorno al quale un progetto di consolidamento e sviluppo del sistema cooperativo può realizzarsi afferman-

do principi quali:

- sviluppo sostenibile;
- efficienza economica insieme all'efficacia sociale;
- centralità della persona;
- nessuna autorità senza democrazia e partecipazione;
- crescita equilibrata e sostegno per gli svantaggiati;
- pluralismo cosmopolita.

Questo convegno rappresenta un punto di arrivo, ma è un punto di partenza che ci offre la possibilità di continuare ad investire in un modello economico e sociale che sa dimostrare la propria capacità di essere attuale e di innovarsi.

** Mario Mazzoleni è docente di Economia Aziendale presso l'Università degli Studi di Brescia e direttore del Master of Business Administration della Scuola di Direzione Aziendale dell'Università L. Bocconi di Milano. In entrambe le Università svolge anche il corso di Economia delle Aziende cooperative.*

Segue da pag. 2 - Mario Salani

capacità di soddisfazione del bisogno, da un lato; della professionalità dell'offerta dall'altro.

Non è un caso che Legacoop si sia cimentata, in tempi recenti, ad analizzare l'applicabilità alla scuola del modello cooperativo rinvenendo nella possibilità di mettere insieme domanda e offerta in una forma del tutto originale di cooperativa, la possibilità di invertire i processi partecipativi che tutti stimiamo condizione necessaria e insostituibile per un reale processo formativo.

Né va dimenticato che, ancora, non a caso, ci si è battuti perché alle professioni, a tutte le professioni, fosse riconosciuto il diritto di rispondere alla complessità crescente attraverso l'erogazione di servizi associati, nella convinzione che la cooperativa sia la forma ottimale per ogni struttura di partner associati e che possa diventare una forma assai adeguata per tutte le piccole imprese, anch'esse al centro di processi di esclusione se non si riescono a superare la loro debolezza dimensionale.

Speriamo che il sacrificio, non economico ma valoriale, al quale questo governo costringe il movimento cooperativo, consenta di rimuovere una artificiosa ghezzizzazione che non ha permesso di proporre la forma cooperativa come forma molto superiore a moltissime joint di collaborazione strutturale tra piccole imprese.

Politiche e progetti per rinnovare le città

Il ruolo della cooperazione di abitanti per aggregare il necessario consenso sociale

Sono almeno tre milioni -secondo il CRESME- le abitazioni costruite nel dopoguerra che, nel giro di pochi anni, raggiungeranno la soglia critica dell'invecchiamento. Si tratta di edifici spesso collocati in aree periferiche nelle quali al degrado edilizio ed all'assenza di servizi, si accompagna il degrado sociale, contribuendo così a creare una vera emergenza sociale e ambientale.

Da qui sono partite le riflessioni dei promotori del Convegno, tenuto a Roma il 28 maggio scorso, finalizzato a mettere in campo "Politiche e progetti per rinnovare le città", che con Legambiente, Federcasa, INU, ANCE, FINCO, vedeva presente il mondo della cooperazione con ANCA Legacoop e Federabitazione.

Si è ormai coscienti che "riabilitare" la città non può consistere soltanto nel dare soluzione ai gravi problemi di sicurezza statica e di obsolescenza prestazionale degli edifici, ma anche e soprattutto puntare e conseguire obiettivi di qualità ambientale, di sostituibilità, di coesione sociale.

La leva cui affidarsi per lanciare una sfida che non è fuori luogo definire epocale, può essere individuata nei cosiddetti "Programmi di riabilitazione urbana", un nuovo strumento operativo previsto da un collegato alla Finanziaria 2002, che ha l'ambizione di riassumere e mettere a regime un'esperienza decennale di interventi di riqualificazione, che va dai piani ex art. 18 della legge 203/91, ai Piani integrati di intervento (PII) della legge 179/92, ai Programmi di recupero e di riqualificazione urbana, ai più recenti PRUSST (Programmi di riqualificazione urbana e di sviluppo sostenibile) e Programmi di quartiere.

Con tale strumento Regioni e Comuni potranno promuovere sperimentazioni in am-

biti degradati puntando a concentrare iniziative, interventi, finanziamenti e contributi diffusi, con un'azione che dovrà riguardare soprattutto:

- l'ammodernamento e la messa in sicurezza della stock edilizio;
- la rigenerazione ambientale dei sistemi urbani;
- la delocalizzazione del patrimonio edilizio realizzato in aree ad alto rischio ambientale o su aree di pregio;
- il recupero dell'efficienza urbana.

L'obiettivo è di poter conseguire, da un lato il recupero fisico e l'incremento qualitativo di tessuti edilizi e spazi aperti; dall'altro l'innovazione dei processi decisori e partecipativi, specie associando le Comunità locali alla costruzione delle strategie urbane, quale condizione per definire prospettive condivise di sviluppo territoriale.

Va infatti considerato che al centro delle difficoltà che si incontrano, nel nostro Paese, nell'avvio dei piani di riqualificazione delle città, vi sono problemi quali:

- l'elevato frazionamento della proprietà privata e la bassa capacità economico-finanziaria dei proprietari di immobili, in contesti degradati dal punto di vista edilizio-urbanistico e sociale;
- la scarsa propensione e difficoltà alla mobilità da parte dell'utenza insediata;
- la mancanza di alloggi parcheggio per effettuare operazioni di recupero e messa a norma del patrimonio esistente;
- la sfiducia "culturale" nella possibilità di innalzare la qualità ambientale ed architettonica;
- la bassa redditività dell'investimento, in un mercato immobiliare che non apprezza pienamente le differenze qualitative dell'edilizia di sostituzione;

Dante Emiliri
Presidente Ancab-Legacoop

- la rigidità normativa e l'opacità fiscale dei trasferimenti e accorpamenti di im-

mobili.

Si tratta, a ben vedere, di problemi che possono essere risolti soltanto con un ampio consenso sociale, con il diretto coinvolgimento dei proprietari e con strumenti di intervento economici, procedurali, giuridici ed urbanistici flessibili per adattarsi ai differenti contesti ed alla pluralità di casi.

Se questo è il quadro in cui operare per ammodernare le nostre città e renderle non solo più vivibili, ma anche competitive rispetto agli altri sistemi urbani europei che ci hanno preceduto nella politica di riqualificazione, quale ruolo potrà svolgere la cooperazione?

Trattandosi di programmi complessi, per la riuscita dei quali è fondamentale il consenso, la cooperazione di abitanti (tale in quanto non si limita a dare risposte abitative, ma al complesso dei bisogni legati all'abitare delle comunità) può far valere il proprio ruolo storico di aggregatore della domanda abitativa sociale e dargli un'autonoma capacità economica e imprenditoriale.

Va tenuto presente, a questo proposito, che oltre il 70% delle famiglie italiane è proprietario dell'abitazione in cui abita, con una percentuale sempre crescente di famiglie di anziani. Di conseguenza occorre non solo cercare il consenso dei cittadini sui programmi di riabilitazione urbana, ma soprattutto riaggregare la proprietà diffusa in mano alle famiglie, attraverso forme cooperative o consortili.

La possibilità di riuscita è dimostrata dall'esperienza maturata dalla cooperazione di abitanti nel campo della manutenzione urbana: nei quartieri realizzati dalle cooperative operano positivamente da anni forme

consortili dell'utenza che, in accordo con l'Ente locale, procedono alla manutenzione degli spazi comuni e del verde di quartiere. Non solo: nella città di Roma le cooperative di abitanti sono state protagoniste nell'aggregazione della domanda per la realizzazione delle urbanizzazioni nei quartieri periferici cresciuti con l'abusivismo.

Vi è, inoltre, un problema di sensibilità nei processi di recupero, della quale la cooperazione è storicamente portatrice, attraverso l'impegno diretto delle cooperative nei programmi ex art. 31 della legge n° 457/78 e successivamente nella varie tipologie dei programmi urbani complessi sperimentate nell'ultimo decennio del secolo scorso.

Inoltre, nel sistema cooperativo, è notevolmente cresciuta la sensibilità verso la qualità ambientale, che si estrinseca non solo con una maggiore attenzione all'ambiente in quanto tale, ma soprattutto con la sperimentazione di architetture e costruzioni biocompatibili ed avviando a forme organizzate le esperienze, attraverso la Rete delle cooperative di abitanti per la bioedilizia.

Naturalmente, perché si passi dalle proposte ai progetti, occorre creare le condizioni di sostegno finanziario, di incentivazione fiscale e di quadro normativo affinché le famiglie individuino nei programmi di riabilitazione urbana l'occasione per valorizzare le risorse investite nell'alloggio, che spesso rappresentano i risparmi di una vita.

In presenza di un quadro di certezze e di convenienza, è fuor di dubbio che la cooperazione di abitanti, per il suo tradizionale radicamento sociale e la sua diffusione territoriale, possa presentarsi come il soggetto più idoneo a trasformare la presenza della proprietà diffusa da oggetto ostacolo a risorsa per i non più rinviabili processi di riabilitazione urbana.

Cooperative industriali: un 2001 positivo e previsioni di crescita per l'anno in corso

Pesano alcune incertezze, a partire da quelle normative

La produzione industriale italiana ha registrato risultati non positivi nel 2001. Ci sono cenni di ripresa contraddetti però da crisi molto serie, come quella della FIAT.

Stenta inoltre ad avere continuità e rapidità la politica di ammodernamento della rete infrastrutturale, sia tradizionale sia di supporto alla nuova economia.

Il Governo, nell'ultima Finanziaria, ha addirittura ridotto gli investimenti per infrastrutture (-5,4%) mentre non c'è la copertura finanziaria per il piano delle opere pubbliche annunciato. Alla mancanza di risorse si accompagna l'incapacità di ridurre i tempi attraverso il dialogo tra i vari poteri.

Tutto ciò riduce le potenzialità del sistema delle imprese, che necessita di servizi e infrastrutture efficienti per migliorare la capacità competitiva.

Occorre che la politica economica e finanziaria del Governo sia molto più incisiva e a sostegno della impresa se si vuole agganciare il carro della ripresa internazionale e riaprire il dialogo sociale, stralciando temi che come quella dell'art.18 che producono inutili lacerazioni.

Occorrono misure fiscali mirate all'obiettivo della crescita della dimensione d'impresa, riformare gli ammortizzatori sociali e il mercato del lavoro.

Su questi obiettivi il Governo deve dimostrare effettiva capacità operativa.

Anche dal lato delle norme relative al mercato del lavoro le questioni aperte sono molte.

Un problema enorme è quello del lavoro nero.

Le stime di istituti internazionali parlano del

27% del sommerso sull'intero prodotto. Le stime italiane di oltre il 15%.

È comunque noto che in alcuni settori e aree geografiche si arriva a percentuali incompatibili con una economia da paese avanzato.

Gli incentivi fiscali e previdenziali del Governo si stanno dimostrando poco efficaci e comunque inadeguati. Occorre un intervento di ben altro spessore e la leva di fondo è il coinvolgimento di tutti gli attori sociali.

La nostra organizzazione cooperativa può impegnarsi in alcune aree, e in collaborazione con le parti sociali e gli enti pubblici locali, a piani per l'emersione anche attraverso la realizzazione di imprese cooperative.

I dati relativi alle cooperative industriali sono abbastanza positivi.

Esse registrano un buon andamento nel 2001 e positive previsioni per il 2002.

Oltre 3 milioni di euro di giro d'affari, 18.500 occupati, prevalentemente soci-lavoratori, 430 milioni di euro in investimenti negli ultimi 4 anni, un terzo della produzione esportata.

Nel 2002 si ipotizza una crescita tra il 5,5% e il 6%.

Permangono però molte incertezze sulle prospettive: le crisi di molti comparti manifatturieri, che interessano naturalmente anche le cooperative, e le incertezze normative, specie quelle relative alla definizione delle norme delegate sul diritto societario cooperativo e la fiscalità applicata.

Le cooperative industriali di Ancpl operano in oltre 20 comparti, dal metalmeccanico alla lavorazione del legno, dal ceramico e im-

Rossano Rimelli
Ancpl-Legacoop, Responsabile Nazionale
Cooperative Industriali

piantistico al calzaturiero, dalla lavorazione del marmo e del vetro, al tessile, alle tipografiche, alle carpenterie, ecc..

Negli ultimi anni la cooperazione ha fatto un importante salto in avanti. Il nostro settore, più che aumentare il numero delle cooperative, ha visto crescere notevolmente i valori di fatturato, di capitalizzazione ecc..

Dopo una stagione dove la promozione di nuove cooperative industriali coincideva spesso con salvataggi aiutati dalla legge Marcora, negli ultimi anni il dato maggiore riguarda lo sviluppo, anche notevole, di imprese cooperative di eccellenza, e anche di consolidamento di tante cooperative medio-piccole che hanno superato la debolezza tipica dello start-up.

Un notevole sforzo è stato realizzato per gli investimenti con un impegno finanziario negli ultimi quattro anni di 430 milioni di euro, valore non indifferente per un settore che quattro anni fa realizzava un fatturato complessivo di 2.500 milioni di euro.

Anche se i dati sono influenzati dalle imprese maggiori, la spinta all'innovazione e allo sviluppo nelle nostre cooperative si è realizzata in molte realtà, anche piccole. Purtroppo nell'ultimo periodo, in forte dipendenza della congiuntura negativa nazionale e internazionale, la crescita è rallentata anche se, come dicevamo, in termini molto inferiori ai campi generali di riferimento.

Molte nostre cooperative stanno affinando la capacità di offrire maggiore servizio al cliente e la stessa utilizzazione della rete sta allargando, seppur lentamente, le opportunità.

Sono dati complessivamente buoni ma è anche opportuno sottolineare i punti di criticità e i problemi ancora da affrontare.

Infatti, a fianco di aree a forte sviluppo cooperativo, permangono ancora difficoltà oggettive a promuovere nuova cooperazione e a consolidare le cooperative minori e di più recente costituzione.

L'impegno che Ancpl mette al centro della sua attività è di fornire tutto il supporto possibile a questa crescita soprattutto in un momento dove alcuni indicatori economici segnalano tendenze preoccupanti.

C'è un ritardo nel rilancio atteso dell'economia che va tenuto sotto controllo soprattutto da quelle cooperative che operano in mercati ristretti e con minor valore aggiunto.

Sono inoltre in programma una serie di iniziative per la promozione di nuove cooperative anche attraverso la messa in campo di azioni di workers-buy-out, cioè della gestione di imprese da parte dei lavoratori, anche per dare soluzioni a problematiche di passaggio generazionale degli imprenditori.

Anche il rafforzamento imprenditoriale per quelle cooperative che operano nel settore del *contoterzismo* in condizioni di poca autonomia è un campo sul quale l'Associazione si impegnerà in futuro.

L'obiettivo è di approfondire i vari aspetti della *sub-fornitura*, cercando di inserire la rete cooperativa industriale in filiere produttive che siano in grado di competere nei nuovi mercati, specie internazionali.

Così come sarà importante l'impegno di tutta l'Associazione nella promozione cooperativa, anche con gli strumenti finanziari esistenti, da Coopfond a CFI, e il supporto dei confidi cooperativi.

Dalla promozione cooperativa possibili risposte alla crescente insicurezza e alla disarticolazione dell'apparato produttivo

Il riavvio operativo della legge Marcora con le nuove modalità di funzionamento ha in parte riacceso l'attenzione sui temi della promozione di nuova cooperazione nel settore manifatturiero. Una attività che nel comparto industriale si è sempre rivelata assai complessa e che ha registrato una parziale stasi negli ultimi anni, anche in ragione del blocco della legge Marcora negli anni fra il 1995 ed il 2001.

È possibile oggi ipotizzare uno scenario credibile rispetto al quale capire se e come può essere praticabile una azione efficace di promozione di nuova cooperazione nel settore industriale?

Esaminiamo alcuni elementi di contesto.

a. Ci avviamo verso un periodo che sarà contraddistinto dall'aumento della insicurezza. La necessità di avere imprese più flessibili, con forme organizzative capaci di reagire velocemente ai cambiamenti, l'aumento dell'area del

cosiddetto "lavoro grigio", quello dei lavoratori autonomi che dipendono però da rapporti di lavoro con un unico imprenditore, sono elementi che portano come conseguenza una grande pressione sul fattore lavoro che genera un aumento del rischio percepito dai lavoratori come crescita della insicurezza.

b. In Europa sta crescendo rapidamente l'attenzione sul problema degli assetti proprietari delle imprese: si prevede che nel prossimo decennio nei paesi della U.E. circa un terzo delle imprese, in gran parte PMI, cambierà proprietà. In Italia ogni anno cessano la propria attività per il venir meno della proprietà molte migliaia di piccole e medie imprese. Se pure gran parte di queste sono imprese individuali o piccolissime, una quota non irrilevante è costituita da aziende di una certa consistenza.

Maurizio De Santis
Ancpl-Legacoop, Responsabile Nazionale Promozione

Una lettura attenta di questi fenomeni ed i processi che essi inducono ci può aiutare ad individuare e analizzare bene il potenziale "target" di riferimento per una politica di promozione in grado di far apprezzare il modello cooperativo come risposta efficace a processi di disarticolazione che emergono nel sistema produttivo.

Leggere bene dentro questi processi ci aiuta anche a cogliere le potenzialità di risposta positiva che il modello di governance cooperativo può offrire al bisogno di recuperare elementi di sicurezza; perché per propria natura, di fronte ad esempio ai processi di decentramento, anche a quelli più spinti, la forma d'impresa autogestita non può non perseguire atteggiamenti eticamente sostenibili; perché l'essere socio e lavoratore insieme, può essere elemento di

garanzia anche per modalità di lavoro meno strutturate; perché nei processi di trasmissione

di impresa il modello cooperativo può rappresentare una sponda concreta verso quei lavoratori e quelle professionalità che intenzionate a misurarsi con un impegno di natura imprenditoriale.

Abbiamo anche strumenti da utilizzare: la legge 223/1991, ad esempio, che insieme alla legge Marcora rappresenta un combinato disposto che può consentire, come ha consentito, nelle fasi di start up aziendale, di realizzare importanti livelli di capitalizzazione anche per imprese manifatturiere, che normalmente hanno bisogno di risorse proprie rilevanti, con una operazione di "capitalizzazione dei diritti" di grande significato sociale, oltre che imprenditoriale. Se questo quadro è plausibile, allora il problema vero è capire come si possono "intercettare le occasioni" mettendo in relazione la

potenziale domanda indotta dai processi sommariamente descritti con le opportunità offerte dalla legislazione riuscendo a far apprezzare le possibilità che il modello cooperativo ha in sé.

In questa ottica diventa nuovamente fondamentale il rapporto con il sindacato che spesso ha svolto nel passato il ruolo essenziale di "antenna", supplendo ad una nostra difficoltà a presidiare la rete delle possibili opportunità. Ecco perché è decisivo allora, nel rapporto con le organizzazioni sindacali, riuscire a costruire un punto di vista comune, partendo da una reciproca conoscenza degli strumenti e delle modalità di intervento.

I tempi che attraversiamo non sono fra i più favorevoli per la cooperazione. Ciò nonostante credo rimanga uno spazio importante per promuovere una politica che incoraggi gli individui e le comunità a sviluppare soluzioni cooperative ai loro problemi.

Ciriec International: a Napoli, dal 30 settembre al 2 ottobre, il 24° Congresso

"Il rinnovamento dello Stato sociale e delle politiche di interesse generale. Istituzioni pubbliche, mercati regolati, economia sociale". È questo il tema centrale del 24° congresso biennale del Ciriec (Centro Internazionale di Ricerche e di Informazione sulla Economia Pubblica, Sociale e Cooperativa) che si terrà a Napoli dal 30 settembre al 2 ottobre 2002.

Il Ciriec, l'organismo scientifico internazionale, che fu costituito nel 1947 per iniziativa di un economista, Edgard Milhaud docente alla Università di Ginevra, si propone di "assicurare e promuovere la raccolta di informazioni, la ricerca scientifica e la pubblicazione di lavori riguardanti le attività e i settori economici orientati al servizio dell'interesse generale e collettivo: i servizi pubblici; le imprese pubbliche e miste, l' "economia sociale", le cooperative, le mutue e le associazioni senza fini di lucro".

Il Ciriec internazionale, la cui sede centrale è a Liegi, in Belgio, è presente, con sezioni nazionali, in 15 paesi: in Europa (Italia, Austria, Belgio, Francia, Germania, Grecia, Portogallo, Slovenia, Spagna, e Svezia); in Sud America (Argentina e Venezuela) e in Giappone. La sezione italiana è attiva da più di 40 anni.

I lavori del Congresso si articoleranno in tre Assemblee plenarie e in gruppi di lavoro per approfondire quattro temi: 1. Servizi di interesse economico generale; 2. Educazione e formazione; 3. Sanità assistenza e sicurezza sociale; 4. Ambiente.

Nella prima sessione plenaria, interverranno, fra gli altri il presidente del Ciriec internazionale, Jacques Fournier, il presidente della Sezione italiana del Ciriec, Paolo Casavola, Rosa Russo Iervolino e Antonio Bassolino. Le relazioni saranno svolte dal presidente del CNEL, Pietro Larizza e dall'ex ministro della solidarietà della Francia, Nicole Questiaux. Nell'ambito della seconda sessione plenaria del 1° ottobre è previsto un intervento di Ivano Barberini sul tema "Nuovo Welfare e sviluppo economico: il ruolo delle imprese cooperative".

Informazioni sui siti www.ulg.ac.be/ciriec (per la sezione internazionale) e www.ciriec.it (per quella italiana).

COOP SPACCIO S.C.A.R.L. IN LIQUIDAZIONE

Via Murri n. 24 - 40137 Bologna (BO)
Registro Imprese di Bologna n. 01862771209
R.E.A. c/o CCIAA di Bologna n. 394.669

Assemblea ordinaria

I Soci sono invitati alla riunione dell'assemblea ordinaria della società, indetta presso la Sede legale per il giorno 18/07/2002 alle ore 7.30 in prima convocazione e, all'occorrenza, per il giorno 19/07/2002 alle ore 15.00, in seconda convocazione, per discutere e deliberare sul seguente

Ordine del giorno

1. Provvedimenti di cui all'art. 2364 n. 1 C.C.: approvazione del bilancio dell'esercizio chiuso al 31/12/2001 e deliberazioni conseguenti;
2. Varie ed eventuali.

Il Liquidatore **Tania Tiengo**

Società e cooperative: l'impegno per la comunità

80° Giornata internazionale e 8° Giornata ONU delle cooperative.

Il messaggio dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

Le cooperative sono imprese che operano ispirandosi ai valori della solidarietà e della responsabilità sociale: esse si occupano dei loro soci e delle loro comunità. Come leader di mercato, o semplicemente rispondendo alle necessità di una piccola comunità locale, le cooperative dimostrano quotidianamente la loro attenzione per la gente sia che si tratti di affrontare problemi ambientali o di rafforzare le capacità delle loro comunità di provvedere meglio alle necessità economiche, sociali o culturali. Le società, in tutto il mondo, si confrontano in modo crescente con una disoccupazione dilagante, la degradazione ambientale e la necessità di concentrarsi sulle realtà economiche e i bisogni a spese dei valori umani. Le cooperative rappresentano il volto umano dello sviluppo. In questo modo esse contribuiscono ad affrontare la maggior parte dei problemi della società mettendo in pratica il più innovativo dei sette principi cooperativi: l'impegno verso la comunità. Le cooperative hanno una responsabilità speciale nell'assicurare che lo sviluppo delle loro comunità sia sostenuto.

L'etica e l'attenzione verso la gente hanno guidato le cooperative durante tutta la loro esistenza di oltre cento anni. Le cooperative contribuiscono concretamente a rendere la nostra società più giusta e più rispettosa dei valori umani.

Le cooperative di abitazione costruiscono fisicamente le comunità; esse forniscono alle persone con ogni tipo di reddito abitazioni di qualità che, in molti casi, sono costruite con materiali compatibili con l'ambiente. Anche i gruppi emarginati dalla società in generale trovano che le cooperative di abitazione tengono in considerazione i loro bisogni specifici: i bisogni delle famiglie costituite da un solo genitore, dei disabili, degli anziani, delle comunità multi-etniche. Le banche cooperative etiche sono divenute usuali in alcuni paesi. I soci delle cooperative possono contribuire ad una società più giusta semplicemente assicurando che il loro denaro non sia investito nel commercio delle armi e in attività non sostenibili dal punto di vista ambientale.

La preoccupazione per l'ambiente è molto diffusa anche nelle cooperative di consumo in tutti i continenti, come dimostrato dai programmi, lanciati già da molti anni, per il riciclaggio e il trattamento dei rifiuti oltre all'attività che esse realizzano per i soci e i loro clienti in ambito di educazione ambientale e per la tutela della salute.

Rinnovamento e ristrutturazione delle città, attività culturali sono solamente alcune delle attività in cui le cooperative che operano nel settore assicurativo stanno investendo per offrire un servizio alle loro comunità, mentre i problemi connessi alla sicurezza ed alla salubrità alimentare sono affrontati dalle cooperative agricole e di consumo.

La creazione di comunità sostenibili è promossa anche dalle cooperative di lavoro che creano nuova occupazione nel rispetto della dignità umana.

Le cooperative si stanno anche concentrando in modo crescente sui bisogni sociali dei loro associati. Fioriscono quelle imprese cooperative che si occupano di assistenza sanitaria e domiciliare. Anche i bisogni connessi con il tempo libero stanno trovando espressione e sostegno nelle cooperative. Esse sponsorizzano infatti

eventi sportivi e culturali, non solo migliorando la vita dei loro soci, ma di tutte quelle persone sulle quali si riflette l'attività della cooperativa: la comunità.

Tuttavia, l'impegno verso la comunità non è limitato solo alle comunità locali. Le cooperative hanno dimostrato ripetutamente la loro solidarietà, hanno raccolto fondi e offerto sostegno alle vittime di catastrofi naturali in Giappone e nei Paesi centroamericani, così come verso le vittime di atti terroristici in Kenya e negli Stati Uniti. Così, il

movimento cooperativo ha reiterato il suo impegno per la comunità mondiale.

Se le cooperative sono capaci di impegnarsi verso la comunità ed avere un impatto su di essa, è perché sono imprese competitive, efficaci ed efficienti. Il loro successo nel mercato permette loro di fare una differenza nella vita economica, sociale e culturale della gente. È anche per questa ragione che è nell'interesse dei governi promuovere un ambiente che consenta lo sviluppo delle cooperative. I Go-

verni devono rispettare l'autonomia delle cooperative così come capire i Principi Cooperativi in modo che le cooperative possano aiutare le persone ad aiutare se stesse, perché le cooperative possono soddisfare, e lo fanno, i sogni e le aspirazioni di una vita migliore.

L'Alleanza Cooperativa Internazionale invita i suoi associati a dimostrare la loro differenza cooperativa mettendo in pratica questo importante 7° Principio Cooperativo: "Impegno verso la Comunità". ■

Non buttatevi via. Possono ancora produrre ricchezza.



NASCE LA BORSA TELEMATICA DEL RECUPERO.

Privilegiare il recupero dei rifiuti e dei prodotti di scarso prima di ricorrere al loro smaltimento, perseguendo così una migliore qualità ambientale e riducendo i costi che gravano sul sistema delle imprese. È l'obiettivo principale della Borsa Telematica del Recupero, operativa da gennaio 2002 in seguito al protocollo d'intesa firmato da Unioncamere, Ministero delle Attività produttive, Ministero dell'Ambiente, in collaborazione con l'Osservatorio nazionale sui rifiuti.

Un nuovo servizio telematico e gratuito, con regole certe e trasparenti, che intende proporsi come mezzo flessibile di scambio e collegamento tra le domande e le offerte.

A coordinare e vigilare sull'andamento delle negoziazioni provvede il Comitato di Borsa.

Sono invece gli stessi operatori a dettare le regole di negoziazione, attraverso le Consulte di filiera, insediate presso le Camere di Commercio.

Il servizio è attivo su www.borsadelrecupero.net

Per informazioni rivolgeti alla tua Camera di Commercio o Associazione di categoria.*

ERRATA CORRIGE

Con riferimento al fascicolo allegato al numero 6, giugno 2002, di "Cooperazione Italiana", relativo al Seminario sull'Impresa Cooperativa di Chianciano Terme, si specifica che il numero di cooperative indicato nella Tabella di pag. 3 fa riferimento alla base informativa delle indagini 1980 e 2000 e non esprime, quindi, il totale delle cooperative aderenti a Legacoop.

*Accordi stipulati a maggio 2002:

CONFAGRICOLTURA • CIA • CONFESERCENTI • CONFCOMMERCIO
CONFARTIGIANATO • CASARTIGIANI • CNA • CONFAPI • COREPLA • POLIECO
FISE ASSOAMBIENTE • ANCE • LEGA COOPERATIVE • CONFCOOPERATIVE



UNIONCAMERE

www.borsadelrecupero.net

FAO, summit mondiale sull'alimentazione cinque anni dopo: questa volta l'impegno sarà mantenuto?

Povertà, fame...nei documenti "ufficiali" sono in genere accompagnate dai verbi *alleviare, ridurre, sradicare*. Quando si cerca di definire il problema, ossia che oltre 800 milioni di bambini, donne ed uomini stanno morendo di fame, circa 24.000 ogni giorno, e che il numero delle persone sottoutilizzate al mondo decresce troppo lentamente - solo 6 milioni all'anno - contro i 22 milioni necessari per raggiungere l'obiettivo che la comunità internazionale si è prefissato di dimezzare entro il 2015 i poveri del mondo, si arriva inevitabilmente alla stessa conclusione: si è ben lontani dallo sradicare la fame e la povertà dal mondo. Come

ha sostenuto il Segretario Generale dell'ONU, Kofi Annan, il mancato raggiungimento di questo obiettivo dovrebbe riempire di vergogna ognuno di noi.

Il World Food Summit, che si è svolto a Roma presso la sede della FAO, dal 10 al 13 giugno, cinque anni dopo quello del 1996, ha affrontato il tema del sostanziale fallimento della lotta contro il più doloroso ostacolo al diritto di ognuno all'esistenza. La volontà politica e le risorse finanziarie non sono state all'altezza della solidarietà umana - ha sostenuto il Direttore Generale della FAO, Jacques Diouf. Insomma, alle promesse non hanno fatto

Stefania Marcone
Legacoop, Responsabile Ufficio Relazioni Internazionali

seguito - o almeno non nella misura stabilita - mezzi per attuarle. Oltre 182 paesi, nonostante assenze clamorose, hanno rinnovato il loro impegno a dimezzare gli affamati del mondo entro il 2015 approvando all'unanimità la Dichiarazione Finale che richiama i governi, le organizzazioni internazionali, quelle della società civile ed il settore privato a "incrementare i loro sforzi in modo da agire come un'alleanza internazionale contro la fame". I Rappresentanti dei paesi presenti al Summit hanno invitato il Consiglio della FAO ad elaborare una serie di linee guida per sostenere gli sforzi degli Stati Membri verso la progressiva realizzazione del diritto al cibo per tutti. A fronte della diminuzione generale delle risorse destinate all'agricoltura e allo sviluppo rurale nei bilanci nazionali dei paesi in via di sviluppo, nelle politiche di cooperazione allo sviluppo dei paesi donatori e nel totale dei programmi delle istituzioni finanziarie internazionali è stato richiesto che venga riservata una quota adeguata a questi settori, a livello nazionale, bilaterale e multilaterale. È stata rinnovata la richiesta ai paesi sviluppati di fare sforzi concreti per raggiungere l'obiettivo di destinare lo 0,7 % del PIL alla cooperazione allo sviluppo. Non sono mancati pressanti appelli alla cancellazione del debito dei paesi poveri fortemente indebitati e alla rapida realizzazione della riforma del sistema commerciale agricolo internazionale.

Le proposte per combattere la fame nel mondo contenute nel nuovo "Programma Contro la Fame", lanciato dalla FAO alla vigilia del

vertice mondiale includono, in particolare, le seguenti misure:

- **Migliorare la produttività agricola e favorire il sostenimento e la sicurezza alimentare nelle comunità rurali povere:** accrescere le performance dei piccoli agricoltori nelle comunità rurali e delle periferie urbane, rappresenta uno dei modi migliori e più sostenibili di ridurre la fame aumentando la quantità e la qualità del cibo localmente disponibile. Un obiettivo plausibile è quello di aiutare 60 milioni di famiglie entro il 2015 con un capitale iniziale, in media, di 500 dollari a famiglia. Costo annuale stimato 2,3 miliardi di dollari.
- **Sviluppo e conservazione risorse naturali:** altri investimenti devono essere concentrati sui sistemi di irrigazione, sulla conservazione e l'uso delle risorse genetiche vegetali e degli ecosistemi acquatici. Ulteriori fondi sono inoltre necessari per assicurare che le foreste e le riserve marine del mondo vengano sfruttate in modo sostenibile. I costi calcolati sono di 7,4 miliardi di dollari l'anno.
- **Espansione delle infrastrutture rurali e ampliamento dell'accesso al mercato:** alta priorità deve essere data all'ammodernamento delle infrastrutture rurali, per stimolare gli investimenti del settore privato. Le operazioni post-produzione rappresentano il 55% del valore economico del settore agricolo nei paesi in via di sviluppo e fino all'80% nei paesi sviluppati. Tuttavia solo una piccola percentuale del sostegno statale e dell'assistenza pubblica allo sviluppo è indirizzata verso questo settore

nei paesi del sud del mondo. Da qui l'urgenza di sviluppare imprese di produzione, distribuzione e vendita di prodotti agro-alimentari, promuovendo cooperative ed associazioni di piccoli agricoltori. I fondi necessari per tali investimenti sono di 7,8 miliardi di dollari l'anno.

• **Rafforzamento della capacità di generare e diffondere la conoscenza (ricerca, educazione e comunicazione):** un ruolo chiave viene affidato nel sostenere l'accesso alla conoscenza e alle informazioni da parte dei piccoli agricoltori, incrementando la ricerca in agricoltura, migliorando l'educazione e la formazione, superando il digital divide. Costo stimato di 1,1 miliardi di dollari l'anno

• **Programmi per accrescere l'accesso al cibo attraverso reti di sicurezza e altre forme di assistenza diretta:** sono necessarie politiche nazionali che creino opportunità per i poveri e che incoraggino la loro fiducia nelle proprie capacità, assicurando, tuttavia, che reti di sicurezza, amministrata con la dovuta trasparenza ed equità, siano poste in essere per sostenere i più bisognosi, ad esempio attraverso la fornitura di pasti scolastici, di alimenti pre e post parto per le donne e per i bambini sotto i cinque anni e di programmi food-work. Queste attività dovrebbero essere rivolte ai 214 milioni di bisognosi nel mondo. Il costo sarà di 5,2 miliardi di dollari l'anno.

"Il tempo delle promesse è finito. È tempo di agire" Ci auguriamo che l'accorato appello del Segretario Generale delle Nazioni Unite venga raccolto, questa volta, da tutti.

L'intervento di Ivano Barberini, Presidente dell'Alleanza Cooperativa Internazionale

Le valutazioni sugli avanzamenti verso il raggiungimento della sicurezza alimentare e la riduzione della povertà nel mondo mostrano che alcuni progressi sono stati fatti. Rimane da affrontare la sfida più grande e più importante.

L'Alleanza Cooperativa Internazionale offrirà il suo pieno appoggio per raggiungere questi obiettivi, che richiederanno gli sforzi congiunti dei governi, delle istituzioni delle Nazioni Unite e della società civile per creare quella dinamica necessaria a riportare la povertà rurale e le tematiche della sicurezza alimentare al primo punto dell'agenda internazionale.

Porre fine alla fame richiede azioni che non solo aumentino la produttività agricola, ma accrescano anche il reddito delle comunità rurali, migliorino l'accesso al cibo da parte dei più bisognosi, sostengano le donne nel loro accesso, su base paritaria, alle risorse ed alle istituzioni finanziarie rurali, promuovendo l'uguaglianza di genere e l'empowerment. Infine, non meno importante, si deve assicurare ai paesi in via di sviluppo il pieno accesso ai mercati, alla ricerca e agli investimenti. Non esiste un modo semplice ed unico di sradicare povertà e garantire l'alimentazione per tutti. Alcune delle risposte devono emergere da un ripensamento fondamentale del sistema finanziario e commerciale internazionale. Alcune devono derivare da cambiamenti di politiche e dall'impegno dei governi a tutti i livelli, mentre altre devono nascere dalle comunità locali e dalla gente. Equi che l'ACI ed il movimento cooperativo possono apportare un vero contributo.

Il movimento cooperativo è significativo sia in termini di base sociale che di impatto. La metà della popolazione mondiale è resa più sicura e garantita dalle cooperative. La forma cooperativa di impresa è stata scelta da più di 760 milioni di individui, incluso agricoltori e pescatori che si organizzano per massimizzare i benefici della produzione, della trasformazione e commercializzazione, e per dare benefici ai consumatori e ai lavoratori che assicurano la disponibilità alimentare e la distribuzione. In molti paesi le cooperative assicurano oltre il 50% della produzione e commercializzazione agricola nazionale, esse operano anche nell'export alimentare. Le cooperative svolgono anche un ruolo chiave nel creare reddito per la gente in tutto il mondo - fattore cruciale per combattere la povertà. Secondo alcune stime, esse offrono 100 milioni di posti di lavoro, ossia il 25% in più delle imprese multinazionali che sono così spesso citate come "i motori" della nostra economia globale.

Le cooperative sono associazioni autonome di persone unite volontariamente per soddisfare i loro comuni bisogni economici, sociali, culturali e le loro aspirazioni attraverso imprese di proprietà comune e democraticamente controllate. Le cooperative stanno ottenendo un nuovo riconoscimento dalla comunità internazionale e dalle sue organizzazioni, innanzitutto dall'ONU e le sue agenzie specializzate, fra le quali la FAO, che è stata una delle prime a sottolineare il ruolo e il potenziale del movimento cooperativo nell'alleviare e ridurre la povertà, e ne ha sostenuto il suo sviluppo in molteplici ambiti nelle diverse aree del mondo.

Noi riteniamo che un'applicazione più estesa ed efficace del modello cooperativo debba essere una delle risposte più importanti alla lotta contro la povertà e l'insicurezza alimentare, come sottolineato nel nuovo "Programma contro la Fame" lanciato dalla FAO, che evidenzia la necessità di promuovere la nascita di cooperative ed associazioni di piccoli agricoltori, di trasformazione e commercializzazione per espandere le infrastrutture rurali ed ampliare l'accesso al mercato.

L'essenza dell'approccio cooperativo è disarmantemente semplice: massimizzare la capacità dei gruppi locali e delle comunità di controllare il proprio destino attraverso istituzioni che essi possiedono ed che operano in maniera democratica. E un approccio che può avere un notevole successo, offrendo simultaneamente beneficio economico, sostegno alla vitalità culturale e promuovendo la democrazia. Noi sappiamo che il modello cooperativo funziona in contesti e culture diverse, basandosi sulle tradizioni di aiuto reciproco e di coesione sociale. Invariabilmente imprenditoriale quando opera efficacemente, il modello cooperativo può divenire una voce potente della gente nei maggiori ambiti della discussione economica e sociale.

La fame può essere sradicata se noi eliminiamo le cause che ne sono alla base incluso la povertà, la guerra, il degrado ambientale e la discriminazione. Le cooperative possono contribuire a fare in modo che ciò diventi una realtà.

L'Alleanza Cooperativa Internazionale come organizzazione indipendente, non governativa che unisce, rappresenta e serve le cooperative a livello mondiale, a nome di oltre 230 organizzazioni cooperative nazionali ed internazionali attive in tutti i settori dell'economia in più di 90 paesi, rinnova il suo impegno a contribuire allo sradicamento della povertà ed al raggiungimento della sicurezza alimentare. Per raggiungere questo obiettivo noi crediamo nella necessità di costruire una vasta "Alleanza Internazionale Contro la Fame". Nei nostri sforzi noi siamo pronti ed desiderosi di rafforzare la nostra collaborazione con la FAO, il sistema di ONU, le altre istituzioni internazionali, i governi e i soggetti della società civile a livello mondiale.

Una questione di diritti non di mezzi

Promosso dalle organizzazioni sociali e non governative, si è svolto a Roma dal 9 al 13 giugno il Forum per la Sovranità Alimentare

La fame, che colpisce 800 milioni di persone, quasi un sesto della popolazione mondiale e causa il 60% delle morti infantili, non si potrà mai sconfiggere con gli aiuti e gli interventi previsti dal Piano di Azione della FAO, ma con un diverso modello di sviluppo che garantisca i diritti fondamentali dei poveri del mondo, in termini di accesso e di gestione delle risorse fondamentali, di rispetto dei diritti umani sociali ed economici. Lo dimostra il parziale fallimento degli interventi attuati dalla FAO: nel vertice del 1974, e in quello successivo del '96 ci si proponeva di sconfiggere questa tragica realtà, ma da allora, in 22 anni, la metà della popolazione affamata è rimasta tale. Non è solo un problema di quantità delle risorse impiegate, ma di qualità delle politiche economiche imposte dai paesi ricchi a livello globale: di fatto una sorta di regime neo-colonialista che finisce per sottrarre risorse ai paesi poveri, per favorire ed accentuare fenomeni di esclusione sociale dal fondamentale diritto della Sovranità alimentare". È questa, in sostanza la denuncia lanciata dai rappresentanti delle organizzazioni non governative e sociali nel Forum per la Sovranità Alimentare che si è tenuto a Roma - in parallelo a quello della FAO - dal 9 al 13 giugno, e che ha riunito delegati di 700 organizzazioni (ONG e OSC) circa 2000 partecipanti, in prevalenza del Sud del mondo.

"Sovranità alimentare", significa, innanzitutto, diritto di accesso e di gestione, nel rispetto delle diversità culturali ed ambientali, dello sviluppo delle risorse primarie. "Le leggi del commercio internazionale agricolo" - si legge nel documento base del Forum - "istituzionalizzate dall'OMC (WTO), e promosse dalla Banca Mondiale, dal FMI, dagli istituti finanziari regionali, hanno compromesso la sicurezza alimentare e la sopravvivenza dei piccoli coltivatori nei paesi in via di sviluppo". La ragione di ciò - spiega in sintesi il documento - sta nel fatto che tali accordi permettono consistenti sussidi alle agricolture dei paesi ricchi, mentre, nei paesi poveri, ne beneficiano solo grosse corporazioni transnazionali e restano di fatto escluse dai sussidi le aziende agricole familiari e su piccola scala. Di conseguenza, in molte aree

Laura Lupo

rurali le produzioni locali sono di fatto scoraggiate e si accentua la dipendenza dalle importazioni a basso costo dai paesi industrializzati. Si tratta di una forma di dumping commerciale, e, in questa situazione, gli aiuti in derrate alimentari o finanziari, diventano un boomerang per la produzione locale e per il futuro della sua autonomia economica.

Accanto a questo, fra i temi focalizzati dal Forum, i problemi dell'accesso e controllo delle risorse primarie: acqua terra e risorse genetiche e la rivendicazione di questo diritto fondamentale da parte delle popolazioni povere. In assenza di un programma di riforma agraria che distribuisca la proprietà ai più poveri, infatti, denunciano i rappresentanti del Forum, le privatizzazioni dei beni pubblici e il libero mercato della terra divengono un'ulteriore causa di esclusione e di miseria.

Sovranità alimentare, significa, quindi, anche valorizzazione e sviluppo di metodi produttivi che rispettano la specificità ambientale e umana, gli equilibri ecologici e, quindi, tutela delle biodiversità che sono il risultato di selezioni attente da parte delle comunità indigene e un patrimonio per l'intera umanità. Di qui la forte polemica contro l'esportazione di sementi protette da brevetti, che impongono di fatto, in ambienti non compatibili metodi produttivi industriali e costosi. Un'accusa che si rivolge in particolare contro l'utilizzo di OGM - proposti da alcuni come una soluzione al problema della fame - perché danneggiano le diversità genetiche locali e, non secondariamente, perché le sementi geneticamente modificate sono causa di ulteriore dipendenza economica e di impoverimento: in quanto non riproducibili, infatti, restano monopolio commerciale delle multinazionali produttrici.

Questi sono solo alcuni dei punti della discussione da cui emerge un groviglio di responsabilità e di connivenze: i problemi della povertà e della fame si intrecciano con quelli politici e militari; con l'assenza di trasparenza e controllo sulla gestione degli aiuti, con la mancanza di democrazia, con l'analfabetismo e con lo sfruttamento, e in alcuni casi con l'uso del ricatto alimentare per ragioni politiche attraverso sanzioni che danneggiano le popolazioni più povere.

Segue da pag. 1 - UE, importante passo in avanti per lo statuto della società cooperativa europea

Per l'approvazione dello Statuto è stato necessario il voto unanime del Consiglio, mentre il Parlamento europeo sarà semplicemente consultato per un parere⁵.

Il dossier è stato portato avanti dalla Presidenza belga e, nella dedicata fase finale, da quella spagnola.

Lo statuto è composto da un regolamento che fissa le norme relative alla creazione di una Società Cooperativa Europea (SCE) e da una direttiva che disciplina la partecipazione dei lavoratori alle principali decisioni dell'impresa attraverso l'informazione, la consultazione e la partecipazione all'organo di direzione o di amministrazione⁶.

Caratteristiche e peculiarità della Società Cooperativa Europea

Il regolamento sullo Statuto della Società Cooperativa Europea (SCE) definisce in dettaglio le regole di costituzione, gestione, trasferimento, trasformazione e fusione della società, individuando nei primi articoli le peculiarità proprie della nuova formula societaria.

La Società Cooperativa Europea sarà dotata di personalità giuridica⁷, di una denominazione sociale che riprenda la sigla "SCE"⁸, e dovrà stabilire la sede sociale in uno degli Stati membri dell'Unione europea⁹. Il capitale sottoscritto, d'importo non inferiore a 30000 euro¹⁰, sarà variabile e diviso in quote. La società potrà, comunque, emettere titoli, diversi dalle quote e obbligazioni, privi di diritto di voto, che potranno essere sottoscritti dai soci o da qualunque persona estranea alla SCE, ma la cui acquisizione non conferirà la qualità di socio¹¹. Lo statuto fissa anche la modalità di rimborso.

Il numero dei soci sarà variabile. Il Regolamento prevede la possibilità che lo statuto della SCE sancisca la responsabilità illimitata dei soci¹², sebbene per il socio di una cooperativa sia limitata all'importo del capitale sottoscritto. Le persone giuridiche, i cui soci "persone fisiche" hanno interesse ad utilizzare o a produrre i beni e i servizi della società, otterranno la qualità di socio.

L'acquisto della qualità di socio, le cui generalità sono contenute in uno schedario alfabetico presso la sede sociale della società, sarà soggetto all'approvazione dell'organo di direzione o di amministrazione.

Lo statuto potrà prevedere, qualora la legislazione dello Stato membro in cui si trova la sede sociale lo consenta, che siano ammesse in qualità di soci sovventori (non utilizzatori) persone che non presentino alcun interesse ad utilizzare o a produrre i beni e i servizi della società. L'ammissione di eventuali soci sovventori sarà sottoposta all'approvazione dell'assemblea generale o dell'organo autorizzato dall'assemblea generale o dallo statuto.

Il regolamento sulla SCE potrà subordinare l'acquisizione della qualità di socio:

- alla sottoscrizione di una quota minima di capitale;
- a condizioni connesse con l'oggetto sociale.

Il regolamento non prevede ipotesi tassative secondo le quali il socio potrà perdere la propria qualità; infatti, oltre all'elencazione di casi tipici (recesso; esclusione a seguito di contravvenzione in modo grave ai propri obblighi o per atti contrari agli interessi della SCE; cessione, ma solo se prevista dallo statuto, delle quote possedute a un socio o a una persona fisica o giuridica che acquista la qualità

di socio; scioglimento di un socio che non sia più persona fisica; fallimento; decesso) presenta un rimando generale agli altri casi previsti dallo statuto o dalla legislazione sulle cooperative dello Stato membro in cui la società ha sede sociale.

Per quanto concerne la legislazione applicabile, la SCE sarà soggetta, in via generale, alle disposizioni del regolamento¹³. Nelle materie non disciplinate (o parzialmente disciplinate) da quest'ultimo si farà riferimento:

- alle leggi adottate dagli Stati membri in applicazione di misure comunitarie concernenti le Società Cooperative Europee;
 - alle disposizioni degli Stati membri che si applicherebbero ad una cooperativa costituita in conformità della legge dello Stato membro in cui la SCE ha la sede sociale¹⁴;
 - allo statuto della SCE, alle stesse condizioni previste per una cooperativa costituita conformemente alla legge dello Stato membro in cui la SCE è registrata.
- L'oggetto principale consiste, così come previsto dal terzo comma dell'art.1, nel soddisfacimento dei bisogni e/o promozione delle attività economiche e sociali dei propri soci mediante:
- conclusione di accordi con questi ultimi per la fornitura di beni o di servizi o l'esecuzione di lavori nell'ambito dell'attività che la SCE esercita o fa esercitare;
 - promozione della partecipazione dei soci ad una o più SCE o/e cooperative nazionali.

Le modalità costitutive della Società Cooperativa Europea

La costituzione della SCE è soggetta sia alla disciplina del regolamento che alla legislazione applicabile alle società cooperative dello Stato di registrazione.

Ai sensi dell'articolo due del regolamento, la SCE potrà essere costituita:

- Da almeno cinque persone fisiche residenti in almeno due Stati membri o da cinque persone fisiche e società¹⁵, nonché da altre entità giuridiche di diritto pubblico o privato costituite conformemente alla legge di uno Stato membro e che abbiano la sede sociale in almeno due Stati membri¹⁶;
- Da società e altre entità giuridiche di diritto pubblico o privato costituite conformemente alla legge di uno Stato membro e che siano soggette alla giurisdizione di almeno due Stati membri;
- Mediante fusione di cooperative costituite secondo la legge di uno Stato membro e aventi la sede sociale e l'amministrazione centrale nella Comunità, se almeno due di esse sono soggette alla legge di Stati membri diversi.
- Mediante trasformazione di una cooperativa, costituita secondo la legislazione di uno Stato membro, avente la sede sociale e l'amministrazione centrale nell'Unione e stabilita o che abbia una filiale da almeno due anni in un altro Stato membro.

Il secondo comma dell'articolo 2 del regolamento, rimette ai singoli Stati membri la possibilità di far partecipare alla costituzione di una SCE anche una società la cui amministrazione centrale non si trovi nella Comunità, a condizione che:

- Sia costituita in base alla legge di uno Stato membro;
- Abbia la propria sede in questo stesso Stato membro;
- Presenti un legame effettivo e continuato con l'economia di uno Stato membro.

Costituzione mediante fusione

Il regolamento prevede che la procedura di fusione¹⁷ possa avvenire mediante incorporazione (in questo caso la cooperativa incorporante assume la forma di SCE temporaneamente alla fusione) oppure attraverso costituzione di una nuova persona giuridica.

In entrambi i casi l'organo di direzione o di amministrazione delle cooperative che si fondono debbono redarre un progetto di fusione. Questo documento dovrà contenere, tra l'altro, lo statuto; il rapporto di cambio delle quote di capitale sottoscritto; le modalità di assegnazione delle quote; le modalità o i vantaggi particolari correlati alle obbligazioni o ai titoli diversi dalle quote; le prerogative accordate dalla SCE ai detentori dei titoli che conferiscono diritti speciali e ai detentori di titoli diversi dalle quote.

Il progetto dovrà essere corredato da una relazione scritta, in cui l'organo di amministrazione o di direzione di ciascuna cooperativa che si fonde dovrà illustrare e giustificare, sia da un punto di vista giuridico che economico, i vari aspetti dell'operazione.

Il controllo della procedura di fusione avviene sia da parte degli Stati membri a cui appartengono le società che si fondono, sia da quello della futura sede della SCE. Espletate le formalità di cui sopra, la società potrà essere registrata nello Stato in cui ha sede sociale, conformemente alla normativa applicabile alle società per azioni¹⁸.

Trasformazione di una cooperativa esistente mediante trasformazione

La trasformazione di una cooperativa in SCE¹⁹ non comporta lo scioglimento della stessa né la costituzione di una nuova persona giuridica, ma unicamente il divieto di trasferire la sede sociale, in occasione della trasformazione, in un altro Stato membro²⁰. I diritti e gli obblighi della cooperativa da trasformare in materia di condizioni e modalità di occupazione derivanti dalla legge nazionale, dalla prassi e dai contratti di lavoro individuali o dai rapporti di lavoro esistenti alla data dell'iscrizione, sono trasferiti alla SCE.

Così come accade in caso di fusione, anche per la trasformazione occorrerà che l'organo di direzione o di amministrazione della cooperativa rediga un progetto di trasformazione e una relazione che chiarisca e giustifichi quali siano, per i soci e per i lavoratori, le conseguenze derivanti dall'adozione della forma di SCE.

Prima dell'approvazione dell'assemblea generale, uno o più esperti indipendenti designati o abilitati, secondo le disposizioni nazionali, da un'autorità giudiziaria o amministrativa dello Stato membro da cui dipende la cooperativa che si trasforma, debbono attestare che sono rispettate le disposizioni inerenti il rapporto di cambio delle quote²¹.

Una volta ricevuta l'attestazione, l'assemblea generale della cooperativa potrà procedere all'approvazione del progetto di trasformazione nonché dello statuto della SCE.

Struttura della SCE

La struttura della SCE comprende un'assemblea generale e, a seconda che lo statuto adotti un sistema dualistico o monistico²², un organo di direzione affiancato da un organo di vigilanza o un organo di amministrazione.

L'assemblea generale, che si riunisce almeno una volta l'anno, delibera nei casi previsti dal regolamento e dalle disposizioni di legge dello Stato membro in cui la so-

cietà è registrata. L'organo di direzione, di amministrazione, di vigilanza, l'autorità cooperativa, 5000 soci della SCE o un totale di soci che costituiscono almeno il 10% dei diritti di voto (percentuale riducibile dallo statuto) avranno la possibilità di convocare l'assemblea generale.

L'organizzazione e lo svolgimento nonché le procedure di voto saranno disciplinate dalla legislazione dello Stato membro di registrazione applicabile alle cooperative, mentre lo statuto stabilirà le norme applicabili al quorum ed alla maggioranza.

Lo statuto, se consentito dalla legislazione degli Stati membri interessati, potrà prevedere che la società si organizzi in assemblee settoriali o separate quando:

- esercita diverse o più attività in più unità territoriali;
- possiede più stabilimenti;
- ha un numero di soci superiore a 500;

I delegati delle assemblee settoriali o separate, eletti per un periodo superiore ai cinque anni, costituiscono l'assemblea generale della SCE che rappresenterà il tramite tra il centro e le arterie periferiche della società.

Uno dei punti più controversi in fase di trattativa, soprattutto a causa delle resistenze presentate dal Regno Unito, ha riguardato il diritto di voto dei soci.

L'articolo 60 del regolamento pone al primo comma il principio "una persona, un voto": ad ogni socio è attribuito un voto, qualunque sia il numero di quote che detiene.

Il principio potrà subire deroghe differenti a seconda che si tratti di una SCE di primo, secondo grado²³ o che eserciti attività finanziarie o assicurative.

Nel primo caso, se la legislazione dello Stato membro lo consente, lo statuto potrà attribuire a ciascun socio un numero di voti in base alla partecipazione di quest'ultimo alle attività delle cooperative. Tale attribuzione non può superare cinque voti a testa o il 30% dei diritti di voto.

Nel caso in cui si tratti di una SCE di secondo grado lo statuto, se la legge di riferimento lo permette, potrà prevedere che il numero di voti sia determinato sulla base della partecipazione dei soci alle attività esercitate dalle cooperative, compresa la partecipazione al capitale della SCE e/o del numero di soci di ciascuna società²⁴.

L'esercizio di attività finanziarie o assicurative da parte di una SCE comporta la stessa disciplina prevista nel caso precedente, con l'eccezione del riferimento al numero di soci e l'inserimento di un parametro limitativo di cinque voti a testa o del 20% dei diritti di voto.

La disciplina del voto dei soci non utilizzatori (sovventori) è rimandata alla legislazione dello Stato membro di registrazione, sebbene il Regolamento fissi il tetto massimo di voti al 25%.

Il quarto comma dell'articolo in esame disciplina la possibilità, ove permesso dallo Stato membro, di prevedere la partecipazione di rappresentanti dei lavoratori all'assemblea generale o alle assemblee separate o settoriali. Il limite imposto prevede un controllo non superiore al 15% dei voti validamente espressi in ciascun'assemblea.

Clausola di revisione

Il regolamento prevede una clausola di revisione.

Entro cinque anni dall'entrata in vigore del Regolamento, la Commissione dovrà presentare al Consiglio e al Parlamento europeo una relazione sulla sua applicazione e, se del caso, una proposta di modi-

fica. La relazione dovrà analizzare in particolare l'opportunità di consentire l'ubicazione dell'amministrazione centrale e della sede sociale di una SCE in Stati membri diversi e il potenziamento della capacità disciplinare dello Statuto.

1. GUCE C 99, del 21.4.1992. Risale al 1989 l'anno in cui le istituzioni europee dedicano un'attenzione più puntuale nei confronti delle cooperative. Studi e ricerche sull'imprenditorialità cooperativa negli Stati membri, promosse dalla Commissione europea, il cui Presidente era all'epoca Jacques Delors, erano la conseguenza della constatazione che il settore poteva avere un effetto trainante in termini di creazione di posti di lavoro;

2. GUCE C 42, del 15.02.1993;

3. GUCE C 223, del 31.08.1992;

4. GUCE C 236, del 31.8.1993;

5. Dopo l'adozione del regolamento sulla Società europea, sembra da escludersi che il Parlamento si riservi il diritto di contestare davanti alla Corte di Giustizia delle Comunità europee l'utilizzo della procedura ex art. 308 del trattato CE;

6. La direttiva, che presenta gli stessi obiettivi di quella sulla Società europea, ha determinato una battuta d'arresto dell'approvazione dell'intero dossier dovuto alle posizioni contrastanti in materia tra la delegazione tedesca e quella del Regno Unito. La prima era contraria all'adozione di una normativa europea sulla partecipazione dei lavoratori per il timore che questa avrebbe fornito alle imprese operanti in Germania uno strumento per aggirare i stringenti criteri della "Mitbestimmung". Il Regno Unito, diversamente, era fermo su di una posizione di netto rifiuto di qualsiasi tipo di criteri di consultazione e informazione dei lavoratori;

7. La SCE acquista personalità giuridica a decorrere dalla data della sua registrazione nel registro designato dalla legge dello Stato membro di registrazione, conformemente alla legge applicabile alle società per azioni;

8. Ore appropriato occorre aggiungere le parole "a responsabilità limitata". Cfr nota 11;

9. Il Regolamento disciplina anche l'ipotesi del trasferimento della sede sociale; art. 8;

10. Il capitale da sottoscrivere può essere superiore nel caso in cui sia previsto dalla legge dello Stato membro in cui la SCE ha la sede sociale. (art. 4, secondo comma);

11. In seno ai gruppi di lavoro del Consiglio dei Ministri alcune delegazioni hanno sottolineato come queste disposizioni fossero contrarie ai principi cooperativi (soprattutto quelli in merito alla gestione democratica e al primato della persona). Il testo finale ha accolto in merito la posizione del CCCE: il quale subordinava l'adozione di questi titoli alla fissazione di massimali a garanzia del mantenimento del primato dei soci nel funzionamento della SCE e del controllo della SCE da parte dei soci piuttosto che dei detentori del capitale;

12. L'inserimento di questa previsione è stato effettuato in ragione del fatto che si prevede che la responsabilità illimitata dei soci costituirà l'eccezione piuttosto che la norma;

13. L'art. 9 prevede, al secondo comma, che "Se la legislazione nazionale prevede delle regole e restrizioni specifiche legate alla natura delle attività svolte da una SCE o una forma di controllo esercitata da un'autorità di sorveglianza, questa legislazione si applica integralmente alla SCE";

14. In merito è stata iscritta nel verbale del Consiglio la seguente dichiarazione: "Il Consiglio e la Commissione dichiarano che nel presente regolamento i riferimenti alla legislazione nazionale sulle cooperative, in mancanza di una legge nazionale che disciplini la materia, come accade in Danimarca, devono essere interpretati come riferimenti a norme o a usi simili o analoghi, inclusi gli accordi tra le organizzazioni sindacali e le cooperative nazionali";

15. Per società si fa riferimento alla nozione prevista dall'articolo 48, secondo comma, del trattato CE: "Per società si intendono le società di diritto civile o di diritto commerciale, ivi comprese le società cooperative, e altre persone giuridiche contemplate dal diritto pubblico o privato, ad eccezione delle società che non si prefiggono scopi di lucro";

16. Queste costituiscono le antiche modalità di costituzione di una SCE non hanno un equivalente nel regolamento relativo alla SE;

17. Art. 20 - 35;

18. Art. 12, comma 1;

19. Art. 36;

20. Così come previsto dall'articolo 8 del regolamento;

21. Art. 23, paragrafo 1, lettera b);

22. Disciplina specifica sistema dualistico: artt. 38-42; sistema monistico: artt.43-45. Norme comuni ai due sistemi sono dettate agli articoli 46-52 del Regolamento;

23. "Le prime sono quelle costituite da soggetti individuali (siano essi persone fisiche o giuridiche) mentre le seconde sono "cooperative di cooperative". Le cooperative di secondo grado sono istituite generalmente per fornire servizi comuni (acquisti, marketing, distribuzione, ecc.) alle cooperative associate. Sono controllate da queste ultime e la loro struttura democratica è basata, normalmente, su di un consiglio di amministrazione composto da persone elette dai consigli di amministrazione delle cooperative associate." Documento di lavoro dei servizi della Commissione: "Le Cooperative nell'Europa Imprenditoriale", pag. 5;

24. Art. 60, comma 2, punto 3.

